

Usura. Arrestati due commercianti

Patate e prestiti a strozzo, broccoli e assegni post-datati. Questo il genere di affari che sarebbero stati trattati in un negozio di frutta e verdura di via Sacra Famiglia, all'angolo con via Resuttana. Si chiama «La Melanzana» e secondo gli investigatori della Guardia di Finanza era la base operativa di una banda di strozzini. Il capo, sostiene l'accusa, era il titolare del negozio: Antonino Vesco, 49 anni, residente allo Zen in via Rocky Marciano 5. Ad aiutarlo in entrambe le attività (il negozio e lo strozzinaggio) sarebbe stato il genero Rosario Catanzaro, 25 anni, residente nella stessa strada dello Zen ma al civico 7. I due sono stati arrestati ieri mattina con l'accusa di usura e ricettazione, gli ordini di custodia sono stati firmati dal gip Giacomo Montalbano su richiesta del pm Fabrizio Vanorio. A un terzo indagato, Matteo Arnone, 37 anni, (abita a pochi metri dagli altri due) è stato notificato il divieto di dimora in città. Secondo la finanza, il fruttivendolo-usuraio avrebbe gestito almeno una ventina di clienti, gran parte dei quali commercianti come lui. Tutti però male in arnese, con i conti correnti in rosso e le banche che non concedevano più una lira. Vesco avrebbe concesso crediti con un tasso che oscillava tra il 120 e il 154 per cento all'anno. Soldi che dovevano servire a pagare i fornitori e che invece scavavano la fossa agli esercenti. Chi entrava nel giro, dicono i finanzieri, non ne usciva più, sepolto dagli interessi che settimana dopo settimana diventavano sempre più esosi.

Forse proprio per questo i militari hanno potuto contare sulla collaborazione da parte dei clienti di Vesco. E' un caso non troppo ricorrente nelle indagini anti-usura. Le presunte vittime, una volta individuate dai militari, in certi casi hanno confessato, fornendo elementi importanti per le indagini.

L'inchiesta è partita lo scorso anno grazie ad un controllo bancario. I finanzieri del nucleo provinciale di polizia tributaria hanno notato un movimento sospetto di assegni sul conto del fruttivendolo. Decine e decine di assegni che secondo gli investigatori non erano giustificati dalla sola attività commerciale di Vesco. Così è partito un primo controllo. Tutti i titoli sono stati vagliati con attenzione dagli investigatori che poi hanno deciso di sentire i firmatari degli assegni. Dalle loro dichiarazioni è saltata fuori la sorpresa. Gli assegni, secondo l'accusa, riguardavano un vasto giro di prestiti con interessi esorbitanti. Al centro della vicenda ci sarebbe stato Vesco, aiutato dal genero e da Arnone che però avrebbe avuto un ruolo secondario.

Alcuni incontri tra i clienti ed i tre indagati si sarebbero tenuti proprio dentro il negozio di frutta e verdura, al riparo da occhi indiscreti. L'attività commerciale avrebbe costituito un'ottima copertura. I clienti del negozio erano comunque numerosi e nessuno si preoccupava se qualcuno si soffermava qualche minuto in più per parlare d'altro.

Lì le vittime arrivavano grazie al passa parola. C'era un fruttivendolo che prestava denaro a commercianti e impiegati in difficoltà, in cambio però chiedeva assegni post-datati. In questo modo, dicono i finanzieri, chi entrava nel giro spesso finiva in trappola. Aveva firmato degli assegni chi non poteva saldare e scadenza dopo scadenza gli interessi andavano alle stelle.

Ieri mattina all'alba quando sono scattati gli arresti, i militari hanno svolto diverse perquisizioni. Sono stati trovati cambiali, titoli di credito e diversa altra documentazione tuttora al vaglio della Finanza. Alcuni degli assegni sarebbero stati rubati tempo fa e per questo

motivo è scattata l'accusa di ricettazione. Inoltre nelle abitazioni dello Zen sono stati scoperti degli allacci abusivi di energia elettrica.

Leopoldo Gargano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS